

Umberto Eco

scrittore

«Questa Cina sembra il Sud America»

Umberto Eco parla della Cina «L'immagine che mi viene in mente è un po' assurda, qualcosa di molto simile al Brasile» «Tutte le guide che ho acquistato prima di partire sono del 1989, 1990, 1991 Sono tutte invecchiate» Un'impressione complessiva? «Ho avuto più senso dell'esotismo in Giappone che in Cina, lì c'è ancora un sistema di rispetto della tradizione»

ALICE OXMAN

■ PECHINO Siamo in una ospitale casa di Pechino alla fine di un lungo viaggio un gruppo di europei e un gruppo di cinesi che hanno discusso delle due civiltà del modo in cui si sono incontrate di ciò che conoscono l'una dell'altra di ciò che reciprocamente non capiscono. In un raro intervallo di riposo ho registrato questa conversazione con Umberto Eco

Sel stato in viaggio in Cina per 20 giorni. Sel stato a Canton, a Alan, a Lanzhou, a Dunhuang dopo trenta ore di treno. Hai attraversato il deserto di Gobi. Sel arrivato a Turpan e a Urumqi all'estremo nord della Cina. Un grande viaggio. Il sogno di un turista. Ma tu non sei un turista. Dunque, qual è per te il senso di questo viaggio?

Tanto tempo fa a Torino ho visto che davano un nuovo film di Antonioni che si intitolava «L'avventura» e sono andato a vederlo. E poi sono uscito e ho pensato ma questo film che cosa vuole dirmi? Mi piace o non mi piace? Non sono riuscito a capirlo. Il giorno dopo sono tornato a Milano e il mio collega Sergio Morando un amico scomparso da pochi anni ha detto «Che cosa hai fatto ieri sera a Torino? E io ho detto che ho visto il nuovo film di Antonioni «L'avventura». Ah e com'è? Mi ha chiesto lui Mah ho detto non lo so. Provo a raccontarti la storia. A mano a mano che ho raccontato la storia lui diceva che era bellissima. E anch'io ho scoperto che era bellissima. Da allora sono sempre del parere che dopo che si è visto uno spettacolo non si va mai se ci è piaciuto o no. Bisogna dormirci sopra e poi provare a raccontare. In conclusione cosa sia questo viaggio assolutamente piattamente diverso. Tanto che ho l'impressione di aver sbagliato linea aerea. Forse non ho fatto un viaggio in Cina ma in un altro paese in cui si usano gli stessi ideogrammi. Ecco perché sono molto molto perplesso e incapace di tirare le conclusioni. Perché ho viaggiato attraverso un paese che non era la Cina dei romanzi d'avventura, o dell'esotismo tradizionale. Non è più certamente la Cina maista. È una cosa che non so ancora definire. L'immagine più immediata che mi viene in mente è un po' assurda qualche cosa di molto simile al Brasile.

Al Brasile? Sì. Un enorme sottosviluppo pieno di grattacieli nuovi. Un

enorme Sud America che sta nascendo

Un Sud America in Asia? Perché no visto che c'è tanta Asia in Sud America?

Mentre eravamo qui, siamo stati tagliati fuori 20 giorni dalle comunicazioni internazionali. Questo vuole dire che se fossimo stati in Occidente negli stessi giorni, saremmo stati bombardati da centinaia di notizie di ogni tipo, ogni giorno. Siamo stati privati di qualcosa di indispensabile o siamo stati soggetti ad un bombardamento nevrotico di cose che non sono affatto essenziali?

Noi essere umani noi occidentali o noi italiani? Noi occidentali.

Oh noi occidentali siamo ovviamente sottoposti ad un bombardamento di notizie che consumiamo come si consuma la droga di cui non possiamo più fare a meno. Se in questi giorni in Italia fosse successo qualcosa di drammatico i contatti telefonici e erano i avremmo saputo

Infatti i cinesi non ci hanno nascosto niente. Ma non avevano nulla da venderci come notizia fresca, esclusiva.

Abbiamo vissuto come avremo vissuto cento anni fa. Beh se fosse caduto Napoleone l'avremmo saputo. Il resto era irrilevante. Ma la cosa più grave riguarda noi italiani. L'ho già scritto e sostenuto ogni volta che mi è capitato di vivere per quindici o venti giorni in zone dove non c'erano giornali italiani. Tornavo a casa aprivo il giornale e mi sembrava sempre quello del giorno prima. La situazione italiana sembra avere questa strana qualità. Leggendo un giornale vecchio di qualche settimana non ti accorgi della differenza. Io ho sperato dopo questi ultimi eventi di trovarmi in una situazione diversa. Perché in Italia è successo qualcosa di enormemente importante. Un cambiamento senza precedenti negli ultimi 50 anni. Ma l'altro giorno, arrivando qui a Pechino qualcuno mi ha passato un pacco di agenzie che ho scorso rapidamente. E ho potuto rendermi conto di quello che era successo in questi ultimi giorni. Ho provato la stessa sensazione. Lo schema è immutato. Estremamente ripetitivo. L'impressione è che non succeda mai niente di nuovo. Neanche in questa incredibile situazione. Continua il dibattito sulle elezioni, sulla riforma elettorale, se le elezioni si faranno in anticipo o dopo. Se la Lega avrà un punto in più. Benché ci sia stata l'impressione di una tragedia di dimensioni sovietiche, di un cambiamento radicale. Io credo che ritornerò a casa prenderò in mano il quotidiano del giorno in cui sono arrivato e mi sembrerà quello del giorno in cui sono partito. Questo mi preoccupa perché vuole dire che malgrado questo grande movimento in Italia non è ancora successo qualcosa di veramente nuovo. E allora aspetto ancora una volta le prossime elezioni.



Qui accanto un quartiere di Pechino dove vive il libero mercato. Sopra Umberto Eco e a destra un bambino gioca in piazza Tian An Men

cupa perché vuole dire che malgrado questo grande movimento in Italia non è ancora successo qualcosa di veramente nuovo. E allora aspetto ancora una volta le prossime elezioni.

Tornando a questo viaggio in Cina, chi sono stati gli esotici. Loro o noi? L'esotismo è sempre un concetto relativo. Io per esempio ero stato preparato dalle guide turistiche al fatto che i cinesi ci avrebbero guardato con curiosità. Questo non è avvenuto. È un fenomeno interessante. Tutte le guide che ho acquistato prima di partire sono datate 1989-1990-1991. Sono tutte

invecchiate. Raccontano ancora di comportamenti che evidentemente sono già superati. Le guide dicono che questa gente avrebbe dovuto guardarci con stupore. Invece no. Questo significa che da quando la guida è stata pubblicata il paese è stato percorso da carovane di turisti e di imprenditori stranieri. Dunque questa gente è sempre più preparata a vedere facce nuove. Questa volta coloro che guardavano con stupore con curiosità erano noi.

E loro? Erano esotici per noi? Il concetto dell'esotismo ha perso molto valore nell'epoca



Qui accanto un quartiere di Pechino dove vive il libero mercato. Sopra Umberto Eco e a destra un bambino gioca in piazza Tian An Men

delle comunicazioni di massa. Attraverso la Cnn il cinema sappiamo talmente tanto di ogni altro popolo che non ci rimane che una verifica dei dettami. Non li guardiamo in modo stupito solo per questo. Ecco se vuoi una impressione complessiva ho avuto più senso dell'esotismo in Giappone che in Cina.

Perché? Perché in Giappone ci sono i grattacieli, ci sono i computer, ci sono i sistemi di rispetto della tradizione, un mondo in cui le guide che ho acquistato prima di partire sono datate 1989-1990-1991. Sono tutte

A Ciampi diciamo: ferma il ricatto della Confindustria

GAIVINO ANGIUS

L'este del diffidente con il plesso con il go verno. Con l'industria si sta sul costo del lavoro condiziona in maniera decisiva non solo gli equilibri sociali ma le stesse prospettive politiche e di governo. Gli stessi assetti democratici del nostro paese e i molti anni a venire. Questa battaglia si combatte su un terreno che è il campo dell'industria. Al punto che se non si include prima del 20 giugno un sistema di regole per consultare i lavoratori e i lavoratori. E lo battiva con ambizioni. Costruire una nuova legge per il lavoro e il governo. E di noi. Un nuovo sistema di relazioni sociali da costruire al paese di usare da una gravissima crisi della finanza pubblica. Che anche di una non meno acuta crisi economica e produttiva e sociale.

Questa intransigenza tra le parti si risolve per lungo tempo e ha avuto nell'accerdo del 19 luglio un passaggio decisivo. Quel l'accordo politico soltanto dai lavoratori e dai lavoratori. E lo battiva con ambizioni. Costruire una nuova legge per il lavoro e il governo. E di noi. Un nuovo sistema di relazioni sociali da costruire al paese di usare da una gravissima crisi della finanza pubblica. Che anche di una non meno acuta crisi economica e produttiva e sociale.

Il fine nessun impegno concreto viene assunto per l'occasione. Di qui il nostro giudizio negativo sulla nostra preoccupazione. L'ultimo e l'ultimo. Il nostro visto torinese. Il nostro movimento di lavoratori molto forte. Un movimento di protesta di fronte al governo e contro verso i sindacati. Chi ha la responsabilità della guida del paese non può non farsi carico non solo di una sacrosanta domanda di giustizia che viene dagli operai e dai lavoratori ma anche della salvezza del nostro equilibrio democratico che rischia di essere sconquassato e che ha avuto nei lavoratori e nei loro sindacati un pilastro fondamentale.

Non si commetta l'errore del 19 luglio. I rischi sono enormi. Consultare i lavoratori e i loro sindacati è un diritto conosciuto sapere votare, decidere. Dopo con il loro consenso. Se l'accordo sarà giudicato positivo si firmi. Ma se la cosa si annoia come ora sono noi. Il nostro una cosa semplice. Subito. Chiamato.

Al governo e il suo presidente diciamo che se la Confindustria dovesse persistere nelle sue posizioni non resti fermo. Non subisca. Parli al paese. Si rivolga al Parlamento. E lo battiva con ambizioni. Costruire una nuova legge per il lavoro e il governo. E di noi. Un nuovo sistema di relazioni sociali da costruire al paese di usare da una gravissima crisi della finanza pubblica. Che anche di una non meno acuta crisi economica e produttiva e sociale.

Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettore Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco
Editrice spa Unità
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione
Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio Antonio Bernardi
Flavia Di Prisco Amato Mattia Mario Parabochi
Onelio Prandini Elio Quercioni Liliana Rampello
Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia
Dirizione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23 13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib di Roma
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano

Canzoni spericolate e ragli in libertà

ENRICO VAIME

Parlare due volte di una brutta trasmissione è sbagliato. Almeno se non lo si fa per correggere il tiro e modificare la sensazione iniziale di disperazione. Ma «Canzoni spericolate» che tanto negativamente ci aveva colpito ha riportato dopo il tragico esordio un riscontro di cinque milioni 492 mila fans. La terza posizione della settima mano dopo l'epoca partita Roma-Torino e l'insensato coloratissimo «Le stelle della moda». Evitiamo qualunque considerazione sui risultati numerici riportati dall'Auditel. Noi dissenzienti siamo la minoranza. Che ha diritto ad esprimere le proprie opinioni contrarie o lontane da quelle di una massa indiscutibile ma non può pretendere di influire sulle scelte dei più. Se milioni di persone vogliono congiuntivi fritti sui

barbecue di piazza Navona o «sorridenti scempiaggi e stecche immaginabili provenienti dal profondo nord» noi non ci possiamo far niente. Però due parole dobbiamo piazzarle fra il clamore degli applausi che cavolo. Non tanto a commento dell'iniziativa di Canzoni spericolate quanto a contrappunto delle esecuzioni che evidentemente risultano solo a noi così avvilenti. Riusciamo il programma si basa sull'intenzione mutuata dalla sigla della consuetudine «Canzonissima 1962» che diceva «Facciamo cantare le vedove e gli orfani che piangono». E così hanno fatto Ruscendo a cancellare ogni solidarietà nei confronti di tanti colpiti negli af-

fetti più cari mai sentiti e negli così ingiustici. L'orchestra diretta da Augusto Martelli era musicamente qui in tutto in tutto valida. Il resto serviva a coinvolgere il luogo comune che vuole gli italiani intonati e cantanti. Dalla Di Lazzaro non è italiana ma pensiamo. E strimma deve essere Maria Giovanna Elmi grazie Topa Gigi che squitose fuori tempo. Toni Binacchi ha fatto spiarre magicamente la melodia di «Pinne fucile ed occhi di c. la tragica maschera di Sandra Milo ha reso. Ban ma Republic di Dalla De Gregorio un irrimediabile e sguainato canto di akolisti con cuca triste. Il pubblico votava accendendo dalle lampadine che trasformavano la platea in un campo

notturno desolato. Solo Sandra Mondaini e i ritrovati Ric e Gian (Straordinari e quindi bocci) di dal gentile pubblico portavano a casa con professionalità le canzoni loro assegnate. Mentre un bombardamento a tappeto sparava sugli ascoltanti comunicati commerciali che andavano dal Tonno Palmera al Bud Spencer da Anagel all'acqua Rocchella raccomandata dalla Lambiucci Finca Bonaccorti fingeva gaezza giovanile per Bilboa con delle cabine (ma oggi lassù non si chiamano gabbie come vuole la Bossi?) fra la flicca dell'gente di Colonia. Si ballava anche sulle note del Kasat. La canzone copolata dal canto partigiano. Pechini al cento infuria la bufera per

la nostra cupezza. Ma come fanno i marinai a baciarsi fra di loro e a rimanere veri uomini però si chiudeva ululando la Milo Guardandola molti avranno capito. Perché fanno queste trasmissioni e soprattutto perché piacciono così tanto? Ma non sono stati questi gli interrogativi più angosciosi dell' serata. Perché ne hanno suggeriti altri perché. Cirillo lo rapito e perché la Democrazia cristiana fece tutto quel casino per non averlo così in fretta? Perché Lodigiani ha detto di aver mollato mezzo miliardo a Cisl e Uil. Tristezza cantava (?) La Di Lazzaro. Come per tutti i fatti che per i prossimi cinque milioni e rotti che si svagano con il mercato di Canale 5. Che ci possiamo fare?

Bill Clinton
Nella vita cantano soprattutto due cose
la salute e la voglia di lavorare
Io ho la salute ma moglie la voglia di lavorare
non abbiamo problemi
Anonimo